

Il caso. In Bergamasca 386: probabile una valanga di no, in attesa possono restare

# Asilo politico per i profughi il vantaggio dei tempi lunghi

**BERGAMO** - Solo quelli gestiti dalla Cooperativa Ruah sono 258, più una ventina attesi per ieri. Ma di profughi sbarcati a Lampedusa, in fuga dal Nord Africa e arrivati in Bergamasca, ce ne sono 382, almeno secondo i dati ufficiali lombardi. Per tutti la strada da percorrere è la richiesta di asilo politico. Molti l'hanno già presentata all'apposita commissione di Milano, altri lo faranno nel maggio del prossimo anno. La prospettiva non sembra delle migliori, dal punto di vista

della risposta. Perché su nove pratiche bergamasche esaminate fino ad ora, sei sono state respinte. Perché? E' che la maggior parte di chi è arrivato e si scappato dalla Libia, ma non è libico. Nel Paese di Gheddafi lavorava, ma proveniva da altri Stati africani, per esempio il Burkina Faso o la Nigeria. Una speranza infranta, quindi, quella di rimanere. Infranta perché pochi hanno espresso il desiderio di tornare a casa. Vogliono restare, magari non a Berga-

**In attesa della decisione della Commissione possono rimanere in Italia il permesso viene rinnovato anche se passa più di un anno**

mo, ma in altri Paesi europei. Di attraversare il Mediterraneo non hanno intenzione. C'è però il rovescio della medaglia, quella dei tempi della risposta della commissione. Lunghi sì ma per una volta tanto con un vantaggio dal punto di vista degli immigrati. Perché fino a quando non avrà deciso, loro potranno rimanere e i permessi per motivi umanitari che per i primi arrivati scadranno la prossima settimana verranno di fatto rinnovati. La procedura prevede che per i primi sei mesi a partire dalla richiesta di asilo, possano rimanere ma senza poter lavorare, insomma standosene in Italia a far sostanzialmente nulla e ad attendere le procedure. Nei successivi sei mesi, invece, sempre in attesa della decisione della commissione che in alcuni casi ha risposto dopo un anno, possono lavorare. Integrazione. Certo, sempre che il lavoro si trovi.

Il successivo step arriva con la decisione della commissione. Se è un sì, allora il profugo diventa rifugiato con tutti i diritti e le tutele che ne conseguono, oltre che i doveri. Se è un no, c'è ancora una strada che chi assiste questi profughi è intenzionato a tentare. L'immigrato viene convocato in questura dove gli viene consegnato l'ordine di andarsene entro 30 giorni. Di fatto diventa un clandestino. Certo, non significa che automaticamente se ne andrà, anzi difficile che ciò si verifichi. Quindi la Bossi-Fini non lascerà scampo. Non proprio, perché c'è pure la strada del ri-



corso contro la decisione della commissione al tribunale di Milano. Ma se la commissione ha negato l'asilo politico ai non libici, come potrebbe concederlo il tribunale? Come motivarlo? Beh, non verrebbe richiesto l'asilo ma un permesso per motivi umanitari, sempre se queste persone provengono da Paesi dove rischiano persecuzioni politiche o religiose. «Chiaro che il problema viene solo spostato e non risolto», commenta Bruno Goisis, presidente della cooperativa Ruah, «servirebbero altre risposte. In ogni caso, più i profughi rimangono, più si integrano, imparano l'italiano che già molti par-

lano. Intanto noi li assistiamo nelle pratiche per il rinnovo del permesso che sta scadendo». La situazione è uguale in tutta Italia. In Lombardia i profughi sono 3.456, circa il 19 per cento ospitati nelle strutture delle diocesi. Un terzo è stato accolto a Milano (1.070, solo in città 350), seguito da Brescia (393, 39 in strutture Caritas) e 382 a Bergamo. In Bergamasca, oltre alle strutture della diocesi, sono distribuiti in quelle nei comuni, dai 33 a Camerata Cornello, ai 23 di Lizzola, fino ai 20 di Bianzano. L'ospitalità viene chiesta ad albergatori, previo il via libera dei sindaci. (G.n.)